



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE COMPETITIVA  
DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE, CON PARTICOLARE  
RIGUARDO AI SETTORI MANIFATTURIERO, CHIMICO,  
MECCANICO E AEROSPAZIALE

51<sup>a</sup> seduta: martedì 17 febbraio 2009

Presidenza del presidente CURSI,  
indi del vice presidente GARRAFFA

## I N D I C E

## Audizione del Presidente di Sistema Moda Italia (SMI)

PRESIDENTE:		
* - CURSI . . . . .	<i>Pag. 3, 8, 9 e passim</i>	
ARMATO (PD) . . . . .	17	
* BUTTI (PdL) . . . . .	13, 14, 15	
* GARRAFFA (PD) . . . . .	10, 11, 14	
GRANAIOLA (PD) . . . . .	8, 15	
* MESSINA (PdL) . . . . .	22	
* PARAVIA (PdL) . . . . .	20	
PICETTO FRATIN (PdL) . . . . .	12	
* SANGALLI (PD) . . . . .	16	
TOMASELLI (PD) . . . . .	18	
VETRELLA (PdL) . . . . .	20, 28, 29	
* VICARI (PdL) . . . . .	11	
		TRONCONI . . . . . <i>Pag. 3, 11, 22 e passim</i>

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

*Interviene il dottor Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia (SMI).*

### **Presidenza del presidente CURSI**

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

#### **Audizione del Presidente di Sistema Moda Italia (SMI)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e aerospaziale.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del presidente di Sistema Moda Italia (SMI), dottor Michele Tronconi, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito.

L'audizione odierna si colloca nell'ambito delle procedure informative, per le quali la Commissione ha ottenuto l'autorizzazione dal Presidente del Senato, relative all'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e aerospaziale.

La presente audizione riveste per noi grande importanza, posto che ci consentirà di conoscere da vicino la situazione in cui versa il settore della moda, che fortunatamente richiama ancora grande attenzione a livello nazionale, ma soprattutto internazionale. Ci auguriamo che dall'incontro odierno possano emergere delle proposte concrete onde consentire in primo luogo al Parlamento e poi al Governo di intervenire con maggiore efficacia laddove se ne ravvisi la necessità.

Cedo quindi la parola al dottor Tronconi.

*TRONCONI.* Ringrazio il Presidente e la Commissione per l'invito che ci è stato rivolto.

Darò inizio al mio intervento richiamandomi ad una considerazione svolta poc'anzi nell'ambito di un colloquio informale da uno dei membri della Commissione, il quale ha sottolineato come il settore del tessile e dell'abbigliamento sia composto di tanti pezzi e rappresenti quindi una filiera composta e composita che rischia di andare a pezzi per una crisi non interna, ma che viene da lontano e che sta colpendo tutti i settori industriali e dell'economia, e in particolar modo un comparto come il nostro che ha una peculiarità tutta italiana, considerato che il settore italiano del tessile e dell'abbigliamento pesa tra il 20 e 25 per cento e quindi ha un valore ed una importanza sicuramente più rilevante se paragonato agli analoghi settori presenti nell'ambito dei 27 Stati membri che compongono oggi l'Unione europea. Le nostre produzioni sono di grande pregio, per lo meno in termini di creatività, tanto da svolgere il ruolo di ambasciatore per tutto il *made in Italy*, sostenendo così i settori alimentare, turistico, del mobile e del *design*. Esso contribuisce a formare e diffondere nel mondo l'immagine dello stile italiano, funzionando così da traino anche per il resto della nostra economia.

È uno dei pochi settori ad avere ancora un saldo commerciale positivo che per il 2008 stimiamo in 9,8 miliardi di euro, laddove gli altri Paesi europei registrano situazioni di *deficit*. Il settore del tessile e dell'abbigliamento ha un fatturato complessivo che si attesta intorno ai 53-54 miliardi di euro ed occupa circa 500.000 addetti. Anche sotto il profilo occupazionale il nostro è un settore che ha pagato uno scotto importante alla globalizzazione, tant'è che, dal 2001 ad oggi, ovvero da quando la Cina è entrata a far parte della *World Trade Organization* (WTO), il comparto ha perso circa 120.000 addetti e quindi allo stato conta quei 500.000 occupati cui ho già fatto riferimento, a cui vanno poi ad aggiungersi i lavoratori dell'indotto.

Ciò detto, credo che il modello di specializzazione cui si richiama il nostro comparto necessiti di una particolare riflessione, posto che generalmente si ha la sensazione che i settori della nostra economia costituiscano una sorta di quadrireattore che in fase di crisi come la presente, nonostante il blocco di uno o due motori e il conseguente rallentamento della corsa o la perdita di quota, continuano tuttavia a volare. Questa rappresentazione non corrisponde però alla realtà del settore del tessile e dell'abbigliamento che è composito, ma anche fortemente interconnesso, e questo fa sì che quando uno dei suoi elementi si ferma il rischio sia quello di cadere definitivamente, vale quindi in tal caso l'esempio di chi va in bicicletta che se smette di pedalare non può che rovinare a terra.

La crisi per il nostro comparto si è rivelata improvvisamente, considerato che alla fine dell'anno scorso e all'inizio dell'anno corrente registravamo dei consumi interni ancora sufficientemente positivi, tant'è che i risultati relativi al periodo natalizio si sono rivelati migliori di quelli attesi e le vendite nei cosiddetti *outlet* sono andate persino meglio dello scorso anno. Ritenevamo pertanto che questo settore potesse reggere sulle proprie gambe anche in un momento di difficile congiuntura, ma nel giro di un mese e mezzo abbiamo dovuto prendere atto di una situazione del

tutto differente, considerato che il blocco delle attività produttive nelle tante piccole e medie aziende che compongono la nostra filiera è stato improvviso e così forte da impedire alle aziende di produrre quel minimo di fatturato necessario a ottenere dalle banche sconti o anticipazioni, per finanziare il circolante e perfino la cassa integrazione. Tutti riconosciamo l'importanza degli ammortizzatori sociali, salvo poi dimenticarci che le aziende sono tenute ad anticipare le risorse necessarie alla cassa integrazione e se queste non hanno la capacità di contrarre nuovo credito non possono far fronte a questo tipo di impegno! Ed è anche in considerazione di ciò che mi permetto di sottolineare che il nostro settore fatto di tanti pezzi, in situazioni di crisi come la presente rischia anche di andare in pezzi!

Non mi dilungo nell'analisi della crisi, visto che in questo momento ci si può aspettare di tutto, tant'è che le aziende non fanno *budget*, neanche quando devono conferire con le banche, proprio perché, stante la situazione, non è possibile fare previsioni.

Le opzioni che abbiamo pertanto davanti sono sostanzialmente due: o tentiamo di costruire il nostro futuro, o lo subiamo, ipotesi da cui francamente rifuggirei, considerato che se dovesse venir meno anche questo settore del *made in Italy*, l'economia italiana si troverebbe in gravissima difficoltà.

A fronte della pesante crisi già il 15 dicembre scorso avevamo ritenuto opportuno riunire attorno ad un tavolo tutte le associazioni (ivi comprese quelle artigiane) del comparto moda, rappresentative non solo del comparto del tessile e dell'abbigliamento, ma anche di quelli della pelle, della calzatura, e dell'occhiale, e tutte e tre le sigle sindacali. Abbiamo redatto un documento di proposta e abbiamo anche chiesto un incontro al Governo nella sua collegialità, al fine di promuovere degli interventi di tipo trasversale, in ordine ai quali mi fa molto piacere fornire oggi qualche anticipazione.

Nel merito, rileviamo l'opportunità di intervenire innanzitutto sulla finanza di impresa, successivamente sui consumi interni, stimolandoli in maniera tale che diventino domanda nei confronti delle nostre imprese e, in terzo luogo, sui costi di produzione al fine di ridurli. Ci stiamo infatti riferendo ad un'industria inserita a pieno nel mondo globalizzato – visto che importiamo dall'estero fibre e altre materie prime ed esportiamo i nostri prodotti in tutto il mondo – che quindi non può chiudersi al confronto ed alla competizione. Dobbiamo, ripeto, essere competitivi e per esserlo è necessario ridurre alcuni costi. Ci siamo per lungo tempo illusi di poter essere competitivi solo sulla base dei nostri risultati, ovvero cercando di essere sempre i migliori onde poter sopportare anche costi più elevati dei nostri competitori, in realtà dobbiamo prendere atto dell'esigenza concreta di ridurre alcuni costi.

Quanto all'auspicato intervento sulla finanza, come già segnalato, a seguito della crisi le nostre imprese non sono più grado di utilizzare i cosiddetti fidi autoliquidanti sulla base dei quali avevano invece sempre lavorato con le banche cui potevano produrre come garanzia il loro portafoglio.

glio. È evidente, però, che se l'impresa non produce fatturato non ha neanche un portafoglio da portare allo sconto e quindi ciò che si chiede è il consolidamento dei debiti a breve, opportunità peraltro già prevista dall'articolo 11 della legge 27 ottobre 1994, n. 598. Nell'operazione di consolidamento interviene anche un contributo in conto interessi e in tal caso chiediamo che la garanzia sia a cura dello Stato, posto che il problema vero al momento è che le imprese non hanno capacità di garanzia, tenuto conto anche che a breve sarà messa sul mercato una tale quantità di capannoni industriali che, proprio per eccesso di offerta, avranno sempre meno valore.

È inoltre necessario che si completi quell'intervento sul TFR che era stato promesso nel 2006, ma a cui non si è più messa mano. Occorre al riguardo considerare che quando il TFR maturato per le aziende sotto i 50 dipendenti è stato trasferito fuori dall'azienda, per alimentare il cosiddetto terzo pilastro della previdenza, alcuni dei nostri dipendenti lo hanno trasferito al fondo di previdenza integrativa, ma molti altri, soprattutto quelli delle imprese più piccole (tra i 60 e i 70 dipendenti) hanno deciso di mantenere ancora quei fondi all'interno dell'azienda, per finanziarla, laddove la legge di modifica ha previsto invece che momentaneamente questi depositi fossero trasferiti al Fondo di tesoreria centrale presso l'INPS. Ciò per le nostre imprese ha comportato però delle uscite di cassa a breve che hanno alimentato il loro indebitamento, ragion per cui riteniamo che queste risorse debbano in qualche modo tornare a quei settori che le hanno prodotte, per lo meno come fondo di garanzia, proprio al fine di consentire il consolidamento del debito a breve.

Per quanto riguarda il sostegno selettivo ai consumi, vorrei formulare due proposte. La prima riguarda il consumo di abiti per bambini fino a 14 anni ed è volta anche a sostenere la genitorialità che in questo momento di crisi è messa a rischio dalle prospettive pessimistiche per il futuro, mentre sappiamo che bisogna evitare la decrescita demografica. Come si fa per il farmaco attraverso il cosiddetto scontrino «parlante», si potrebbe prevedere la possibilità per i contribuenti di dedurre nell'ambito della propria denuncia dei redditi annuale la spesa sostenuta per l'acquisto di un capo di abbigliamento per il proprio figlio. Un'altra ipotesi percorribile è quella adottata in Inghilterra, dove l'acquisto di abiti da bambino fino a 14 anni è esente dall'IVA, il che determina un prezzo al consumo di tali articoli evidentemente più basso; peraltro, ricordo che in Inghilterra si è già intervenuti sull'IVA che è stata portata dal 17,5 al 15 per cento.

Sempre al fine di sostenere i consumi interni, si potrebbe prevedere una nuova era del *public procurement*, intervenendo sulla domanda pubblica. Occorre in proposito considerare che la domanda di beni e servizi espressa dalla nostra pubblica amministrazione è ancora impostata sull'asta al ribasso e nel caso dei prodotti del tessile o dell'abbigliamento spesso, a fronte di capi commessa italiani o europei, accade che la produzione per contenere i costi sia in realtà realizzata in altri Paesi, e questo proprio perché l'asta al ribasso ha spinto a ricercare le condizioni di costo più basse, ma ha anche portato a rivolgersi ad interlocutori economici

esterni all'economia italiana o europea. Per ricondurre quelle produzioni all'interno della nostra economia, occorre fare in modo che la domanda pubblica si attenga a criteri di *performance* del prodotto; tanto per fare un esempio concreto, qualora la domanda pubblica riguardi le divise destinate ai Vigili del fuoco, essa dovrà prendere in considerazione determinate caratteristiche di ignifugazione e di traspirabilità di tali divise.

Per quanto riguarda la riduzione dei costi di produzione, riterremo utile intervenire nel nostro settore così come è stato già fatto per quelli della siderurgia e della ceramica mediante il decreto legislativo n. 26 del 2 febbraio 2007, che ha consentito ai suddetti settori l'esenzione dalle accise sull'acquisto di energia elettrica e termica. Occorre infatti considerare che nella parte alta della filiera del tessile e dell'abbigliamento si utilizza una grande quantità di energia; questo è un dato che spesso non emerge perché in genere ci si concentra sul momento finale della produzione, magari sulla sfilata in passerella, ma bisogna tenere presente che quel determinato prodotto per essere realizzato ha dovuto attraversare varie fasi di lavorazione che vanno dalla filatura, alla tessitura, alla tintoria, tutti processi che richiedono l'utilizzo di energia. Da un nostro calcolo, è emerso che se la medesima possibilità di esenzione fosse consentita al nostro settore, otterremmo una riduzione di ben quattro punti percentuali dei costi energetici, il che per un'azienda media, ad esempio una tintoria, avrebbe significato nel 2008 un risparmio di circa 38.000 euro.

Aggiungo che le imprese del nostro settore – e questo è un concetto che per noi è importante veicolare – fanno ricerca e producono innovazione anche se in termini molto particolari: mi riferisco alle nuove collezioni e ai nuovi campionari, che certamente dal punto di vista teorico non rappresentano un investimento in ricerca e sviluppo, ma quella è anche la specificità del nostro settore. Chiediamo quindi che la spesa che investiamo in questo specifico ambito possa godere anch'essa del credito d'imposta.

Desidero, infine, sottolineare che il nostro è un settore che vive grazie al colore «rosa». Intendo dire che il 65 per cento degli occupati nel comparto del tessile e dell'abbigliamento sono donne che ricoprono i più svariati profili professionali dai più bassi ai più elevati della filiera, ciò significa che le donne non sono soltanto addette alla filatura o alle confezioni, ma anche ai livelli più alti e sono quelle che fanno la qualità dello stilismo italiano che nasce nella mente e nella fantasia delle donne, che sanno concretamente come si cuce un abito. Molte donne lavorano anche nel settore contabile ed in quello del controllo qualità grazie alla loro grande capacità d'attenzione, sicuramente superiore a quella degli uomini. Ciò sotto il profilo occupazionale significa anche che se il nostro settore subisce una forte contrazione quel 65 per cento di donne su un totale di 500.000 occupati rischia di uscire dal mercato del lavoro e probabilmente di non rientrarvi più.

Quello di cui in sostanza avvertiamo l'esigenza – ed in tal senso ci permettiamo di richiamare l'attenzione della Commissione e del Governo, dal quale speriamo a breve di venire convocati – è un forte impulso, per-

ché il nostro settore è come una bicicletta che se non si pedala, rischia di cadere. Non desideriamo che qualcuno pedali al posto nostro, perché questo è un mestiere che sappiamo fare e che vorremmo continuare svolgere, quello che ci serve però è – ripeto – una spinta, che continuando in questo paragone ciclistico è quella dello spettatore che, pensando che quel ciclista possa ancora vincere, gli dà un aiuto affinché possa raggiungere il traguardo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Tronconi, la cui relazione costituisce un'importante occasione di confronto nell'ambito della odierna seduta, offrendo degli interessanti spunti per eventuali proposte parlamentari o di iniziativa governativa.

Nella relazione si evidenzia che dopo un biennio di crescita l'*export* cala, ma migliora il grado di internazionalizzazione della filiera. Vorrei che chiarisse meglio quest'ultimo passaggio: con ciò si intende che vi è una delocalizzazione o un incremento della domanda estera che ha consentito di seguire anche tale strada? Sarebbe infatti importante per noi avere certezze al riguardo, considerato che nostro diretto interlocutore è il Ministero dello sviluppo economico, competente anche in materia di commercio con l'estero.

Un altro dato su cui vorrei avere qualche informazione ulteriore riguarda gli aumenti dei costi energetici segnalati nella relazione in cui si sottolinea che le variazioni più sensibili si rilevano nel 2008, posto che il terzo trimestre, rispetto al corrispondente periodo del 2007, segna un aumento del 36 per cento nel costo medio del gas metano, mentre l'energia elettrica un aumento del 15 per cento. A titolo di esempio nella sua relazione si sottolinea che se nel terzo trimestre 2007 tingere una rocca da un chilo costava 0,633 (gas + energia elettrica), nel terzo trimestre del 2008 tingere la stessa rocca è costato 0,804, con una crescita del 27 per cento. Si tratta di dati che destano qualche preoccupazione e in merito ai quali ci piacerebbe avere qualche ulteriore informazione considerato che dovremo affrontare un disegno di legge in materia di costi energetici.

Quanto al protocollo d'intesa siglato lo scorso 15 dicembre da Sistema Moda Italia, dalle varie associazioni di categoria e dalle organizzazioni sindacali, mi interesserebbe sapere se il Governo ne sia a conoscenza e quali siano le risultanze di tale intesa visto che è anche sulla base di queste che saremo chiamati ad operare.

GRANAIOLA (*PD*). Signor Presidente, vorrei ricordare alcuni contenuti del documento congiunto di politica economica sottoscritto dai rappresentanti dello SMI e delle organizzazioni sindacali del settore tessile-abbigliamento-moda, un settore che da solo esprime un fatturato di oltre 54 miliardi di euro, di cui 28 miliardi esportati, un comparto, quindi, importantissimo per l'economia del nostro Paese. Nel documento che ho richiamato si richiedono l'adozione di urgenti misure di stimolo selettivo ai consumi, come è già stato ricordato, e misure di sostegno alla capacità

produttiva delle imprese del sistema moda, oltre al potenziamento, anche temporaneo, degli ammortizzatori sociali e della formazione professionale.

Mi voglio, però, soffermare soltanto sulle misure di stimolo selettivo ai consumi in merito alle quali sono state avanzate proposte interessanti, come, ad esempio, quella relativa alla «rigenerazione della moda, tramite il recupero dell'abbigliamento usato come facilitazione per l'acquisto di capi nuovi» (si tratta di una sorta di rottamazione che si rivela essere sicuramente un'idea interessante), o quella della rigenerazione delle strutture di accoglienza turistica volta all'incentivazione degli acquisti dei prodotti tessili per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle strutture turistico-alberghiere.

Quello del tessile-abbigliamento-moda è un settore che mi interessa in modo particolare e ritengo che tali proposte siano molto costruttive, ma non mi sembra che il Governo sia andato in questa direzione. Ricordo gli ultimi provvedimenti adottati, tra i quali il decreto 21 ottobre 2008, varato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 febbraio 2009, laddove si definiscono gli *standard* minimi per i servizi turistici, *standard* previsti soltanto per gli alberghi di nuova costruzione o per quelli in ristrutturazione, ove per interventi di ristrutturazione si intendono quelli subordinati a permesso di costruire. Questo sarebbe stato davvero il momento giusto per dare una forte spinta anche al settore tessile ed il decreto che ho citato avrebbe dovuto contenere qualche disposizione in tal senso, specialmente con riferimento alle strutture alberghiere esistenti. Ricordo, altresì il decreto «anti-crisi» ed il decreto «milleproroghe» che non contengono nulla di quanto auspicato.

A tal proposito, vorrei richiamare la situazione del distretto produttivo di Prato che sta crollando a precipizio e dove non passa giorno senza che un'azienda chiuda o richieda il ricorso alla cassa integrazione. Nel giro di pochi mesi potremmo assistere ad un'ondata di 5.000 licenziamenti. Una vera e propria ecatombe!

Si rendono quindi necessari interventi immediati a sostegno del settore, ma il Governo sembra fare orecchie da mercante, tant'è vero che a Prato il 28 febbraio avrà luogo una dimostrazione importante, nuova, diversa, una manifestazione nell'ambito della quale saranno presentati al Quirinale due tagli di abito, uno estivo e uno invernale, con uno *slogan* che mi è piaciuto tanto: «Se è vero che il diavolo veste Prada, può accadere che Giorgio Napolitano vesta Prato».

Ritengo che tutti insieme dovremmo fare pressioni sul Governo e per questo motivo chiedo quali azioni lo SMI intenda mettere in atto per portare all'attenzione dell'Esecutivo le problematiche determinate da questa grave congiuntura economica.

PRESIDENTE. La senatrice Granaiola ha richiamato la situazione di uno dei settori più delicati, quello della zona di Prato, anche se Prato è ormai un territorio che vive di luci e di ombre ed ha compiuto la scelta

di assumere un interlocutore di altissimo livello quale il Presidente della Repubblica.

GARRAFFA (*PD*). Signor Presidente, condivido le parole del dottor Tronconi e della collega Granaiola, parole che noi abbiamo ascoltato e mi auguro che presto il Governo faccia altrettanto.

Anch'io ritengo che quello tessile-abbigliamento-moda sia un settore molto spesso sottovalutato, anche se è servito all'immagine dell'Italia e noi lo abbiamo venduto come il nostro fiore all'occhiello. Dimentichiamo, però, quello che c'è dietro i grossi nomi della moda, che molto spesso producono anche all'estero, definendosi aziende di carattere internazionale mentre di fatto internazionali non sono. Ricordo a tal proposito il caso delle commesse vinte da aziende italiane per il confezionamento delle divise di tutte le Forze armate. Di fatto, però, queste aziende producono interamente in Romania, ed in altri Paesi.

Vorrei sapere se, a vostro avviso, è ancora possibile utilizzare il vecchio convincimento, mio e di molti altri colleghi, della svalutazione delle giacenze del settore moda. La giacenza rappresenta un elemento in fase di valutazione del reddito e nel settore moda tale elemento è particolarmente corposo. Ciò, quindi, richiederebbe un intervento legislativo particolare, da adottare, ad esempio, in sede di manovra finanziaria. Sarebbe certamente un intervento che presenterebbe dei costi, ma tutto si può fare se c'è veramente la volontà dei colleghi della maggioranza di riavviare questo settore che va comunque aiutato.

In questo senso, condivido le proposte illustrate dal dottor Tronconi e ritengo che il Parlamento possa compiere una grande operazione di rivalutazione, riconoscendo a questo settore il merito di avere mantenuto e sostenuto per molti anni l'economia italiana, così come ha fatto anche per il comparto dell'automobile che è stato molto più agevolato nei finanziamenti. La formula dello sconto che si potrebbe ottenere dal vestito vecchio, di seconda mano, che viene dato indietro nel momento in cui se ne compra uno nuovo potrebbe rappresentare una delle modalità fantasiose per salvare questo settore che è in grande sofferenza.

Vorrei poi affrontare la questione dei rapporti con le banche. La crisi finanziaria ed economica, che stiamo vivendo, comporterà un aumento repentino del fenomeno dell'usura. Quando un'impresa ha bisogno di anticipare la cassa integrazione o di pagare i propri debiti, prima si rivolge ad una società finanziaria, una volta che la banca è indisponibile, e poi si rivolge a strutture distribuite nel territorio che hanno l'etichetta di società finanziarie ma che di fatto si comportano da usurai. Vi assicuro che in molte parti d'Italia, anche nel Nord, sono presenti questi meccanismi. Noi dovremmo quindi intervenire su queste situazioni ed avere un'unica voce. Il Partito democratico è del tutto aperto a sostenere queste proposte, ma vorremmo anche che il Governo se ne facesse carico. Avete avuto l'opportunità di parlare con il ministro Scajola?

*TRONCONI.* Siamo stati appena convocati per un nuovo incontro. Questo è quello che abbiamo saputo.

*GARRAFFA (PD).* Se avete da presentare qualche proposta sul nucleare vi riceverà immediatamente.

Ritengo comunque opportuno sollecitare il Governo, anche attraverso la Commissione, a ricevere i rappresentanti del settore nei tempi più brevi possibili.

*VICARI (Pdl).* Prendo la parola anzitutto per esplicitare le ragioni dell'applauso che, insieme ad alcuni colleghi, abbiamo rivolto al dottor Tronconi, di cui abbiamo infatti particolarmente apprezzato la relazione chiara ed esaustiva che, come poche altre, ha fornito un'indicazione ben precisa su quanto si richiede a questa Commissione. A volte ciò non avviene in termini tanto concreti, né nel corso delle audizioni vengono formulate richieste in un'ottica di collaborazione istituzionale. Questo è pertanto un fatto positivo, anche se desta al contempo preoccupazione constatare la reale necessità di sostegno determinata dalla difficile situazione che vive il settore.

Ritengo pertanto che il Presidente abbia mostrato grande lungimiranza nell'organizzare l'audizione del Presidente di Sistema Moda Italia, al quale desidero rivolgere due domande.

La prima. Osservo che il settore delle importazioni è quello che, rispetto a tutti gli altri, è cresciuto in maniera esponenziale negli anni passati (in particolare dal 2004) e che nel 2008 è decresciuto di meno. Si tratta quindi di un settore che continua tutto sommato a reggere. Non abbiamo avuto molto tempo per visionare il materiale fornito, però da quanto ho potuto se pur superficialmente verificare mi sembra di poter dire che nel protocollo d'intesa sulla politica industriale da voi siglato con le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali non sia previsto nulla in tema di importazioni. A mio parere, questo è invece un argomento che andrebbe affrontato più approfonditamente, e con esso anche la questione relativa alle importazioni di prodotti di abbigliamento da altri Paesi, quali la Cina. Ripeto, si tratta di problematiche che meriterebbero una riflessione aggiuntiva ed anche qualche iniziativa concreta a livello parlamentare e governativo. Ci sono diverse alternative che nel merito è possibile percorrere e non mi riferisco alla chiusura delle frontiere, ma alla possibilità di creare degli strumenti che consentano che il prodotto, una volta arrivato in Italia, sia inserito in una certa fascia di mercato nell'ambito della quale si porrà poi in concorrenza con altri prodotti.

La seconda domanda riguarda l'occupazione «rosa», ovvero la massiccia presenza di donne addette al settore del tessile e dell'abbigliamento, peculiarità su cui si è soffermato il dottor Tronconi. In Italia esiste la legge 8 marzo 2000, n. 53, che reca disposizioni a sostegno della maternità e della paternità: sul fronte della maternità, il provvedimento prevede il *part-time* e tutta una serie di agevolazioni (ivi compresa la possibilità per le neo-mamme di svolgere per determinati periodi il lavoro a casa)

e finanziamenti statali. Purtroppo, però, questa norma in genere è stata utilizzata pochissimo dalle imprese; mi interesserebbe quindi sapere se il vostro settore vi abbia fatto ricorso, perché se così fosse, si potrebbe valutare l'opportunità di incrementarla e di migliorarla, in caso contrario dovremmo invece seriamente interrogarci sulle ragioni del suo scarso utilizzo, forse dovuto alla limitata conoscenza della norma.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Desidero anch'io esprimere apprezzamento per l'efficace sintesi che il dottor Tronconi ha disegnato dell'attuale situazione del settore del tessile e dell'abbigliamento.

Se mi è consentito, vorrei aggiungere una considerazione che riguarda il settore del tessile e nello specifico la produzione del tessile di qualità per cui l'attuale situazione di crisi va ulteriormente ad aggravare una condizione di già grave difficoltà che questo comparto vive dal 1994 e che è dovuta alla globalizzazione e quindi anche, ma non solo, alla concorrenza della Cina. Anche da questo comparto viene quindi una forte richiesta di difesa del prodotto nazionale, almeno sul fronte dell'informazione al consumatore, e ciò richiama tutto il tema della tracciabilità, che ha una grande valenza soprattutto per quanto riguarda i prodotti del tessile e dell'abbigliamento, anche per i suoi risvolti di carattere sanitario. Occorre infatti considerare che l'Italia in ambito europeo è rimasto forse l'unico Paese ancora a realizzare determinati prodotti tessili, per la cui produzione però non può far uso di materiali e coloranti che nelle nostre tintorie sono vietate, ma non in altri Paesi come la Cina, la Malesia, il Bangladesh, o addirittura le grandi navi in mezzo al Mediterraneo, in cui grandi marchi producono, utilizzando materiali tutt'altro che salubri. La necessità di definire una tracciabilità dei prodotti era quindi impellente già tre o quattro anni fa, quando è iniziata una ristrutturazione del settore che, se ha portato gli anelli più deboli a uscire dal mercato, ha dedicato grande attenzione a non rompere il sistema della filiera.

La settimana scorsa ho avuto modo di confrontarmi in Senato con una senatrice australiana che sta effettuando uno studio sulle lane e che mi ha riferito che in Australia è tuttora in uso il ciclo di lavorazione della pettinatura. Nel territorio di Biella, da cui provengo, esistono ancora alcune imprese di pettinatura di cui tre sane e tre che purtroppo vivono grosse difficoltà, il che vuol dire che se non interverranno cambiamenti fra un anno potremmo correre il rischio di non avere più pettinature e quindi di dipendere totalmente da quelle cinesi. Ciò significherebbe anche rompere completamente il sistema di filiera di un settore che ha circa 500.000 occupati, che rappresenta una voce rilevante delle esportazioni italiane ed il fiore all'occhiello delle nostre produzioni nel mondo.

In questo momento registriamo due tipi di crisi e quella relativa ai consumi a livello mondiale, verificatasi a seguito del crollo dei mercati finanziari, è certamente la più dirompente.

Aggiungo che se solo uno o due mesi fa la situazione nel settore al nostro esame non aveva raggiunto tali livelli di gravità, oggi le imprese che realizzano prodotti di qualità sono invece praticamente ferme. Basti

in tal senso citare alcune grandi aziende che operano nel mondo della moda quali il gruppo Zegna che registra un crollo superiore al 50 per cento e altrettanto si può dire per aziende del calibro di Loro Piana o Carlo Barbera & C. La situazione sta quindi raggiungendo livelli tragici.

Il Governo in prima battuta ed anche il Parlamento sono intervenuti per mitigare gli effetti della crisi prevedendo misure a tutela delle famiglie ed ammortizzatori sociali, ma per il momento non è stato ancora affrontato il tema dell'offerta al consumo e della difesa di coloro che producono tale offerta. Auspico quindi che il prossimo 26 febbraio, nell'ambito del previsto incontro che i rappresentanti del settore tessile e dell'abbigliamento avranno con il Ministero dello sviluppo economico, possano essere attentamente vagliate le proposte cui il presidente Tronconi ha prima fatto riferimento e che condivido pienamente ed a cui mi permetto di aggiungere una ulteriore che avanzo da parlamentare, al di là quindi di ogni appartenenza politica. Mi riferisco alla necessità di affrontare la questione delle banche, che va posta con forza all'attenzione del Ministero dell'economia e delle finanze. Infatti, delle due l'una: o si decide di nazionalizzare una banca affinché possa svolgere la funzione che negli Stati Uniti ha esercitato la Federal Reserve nel comprare la «carta straccia» – e lo dico da persona che da sempre ha visto con assoluto sfavore le nazionalizzazioni – oppure si trova il modo di fermare e di consolidare la situazione allo stato attuale, onde consentire alle aziende almeno di superare indenni i prossimi 6-10 mesi. Questa è un'operazione che può essere condotta solo a livello nazionale e soltanto con un provvedimento specifico, posto che limitarsi alla semplice applicazione della legge n. 598 del 1994 comporta infatti tempi, modalità, percorsi e limiti tali da rendere inutile la sua attuazione, vista anche la velocità che sta assumendo il fenomeno.

Sono convinto che il Presidente della Commissione, con la sua autorevolezza e con il suo peso, possa intervenire sollecitando in tal senso il Ministero dell'economia e delle finanze, proprio perché siamo di fronte ad un tema che deve essere affrontato immediatamente.

Nel contempo, ritengo che sia necessario guardare anche oltre la crisi, sapendo che la Commissione europea modifica le regole a seconda delle specifiche esigenze economiche o favorendo il *partner* che picchia maggiormente i pugni. Occorre pertanto attivarsi affinché anche il commissario europeo al commercio si renda conto che la tracciabilità dei prodotti costituisce una difesa per l'intera economia europea, ed immagino che questa istanza potrebbe essere meglio accolta in un momento di crisi come il presente, rispetto magari a quando le produzioni inglesi andavano a gonfie vele!

BUTTI (*PdL*). Devo ringraziarla, signor Presidente, per la celerità con la quale ha posto all'ordine del giorno dei lavori della Commissione la presente audizione, che penso sia la prima audizione ufficiale del Sistema Moda Italia, o comunque della filiera del tessile e che spero e penso possa essere il primo passo di un lungo cammino verso risultati concreti.

La mia opinione è molto chiara: probabilmente il sistema del tessile e dell'abbigliamento, inteso nella interezza della sua filiera e della sua rappresentanza, in questi anni hanno tenuto un comportamento eccessivamente signorile, non entrerei nel merito politico della questione come ha fatto la senatrice Granaiola, perché ben si conosce la disattenzione dei Governi nei confronti del Sistema Moda Italia, di Federtessile e comunque dell'associazionismo in genere.

GARRAFFA (PD). Nella scorsa legislatura è stato però approvato un protocollo in materia.

BUTTI (PdL). Si sa che di protocolli, così come di interrogazioni parlamentari e di disegni di legge, sono pieni gli armadi, sto parlando di fatti concreti e tutto mi interessa tranne la polemica politica, lo dico da comasco, quindi da soggetto fortemente interessato a questa crisi.

Sotto questo profilo si avverte pertanto la necessità di nuovi interventi che vadano incontro alle esigenze del sistema produttivo, ivi incluso il settore del tessile e dell'abbigliamento e sotto questo profilo credo che lo stanziamento di 8 miliardi di euro per le politiche passive del lavoro sia determinante anche per il vostro comparto, considerate le drammatiche ricadute che si avranno sul piano occupazionale a causa della crisi.

Constato un attivismo particolarmente interessante, che è giusto sottolineare anche in questa sede, per quanto riguarda invece le politiche attive del lavoro, quindi la formazione ed il ricollocamento nel mondo del lavoro dei soggetti espulsi da qualsiasi tipo di filiera produttiva che tutte le province, indipendentemente dal colore e dalla appartenenza politica, stanno svolgendo sul territorio. Credo che questo sia un segnale particolarmente importante.

Condivido tutte le proposte avanzate dal dottor Tronconi che conosco dall'inizio di ottobre, quando vennero presentate ufficialmente a Milano e quindi nel mio intervento mi limiterò a formulare una domanda, una osservazione ed una proposta. La domanda è la seguente: il vostro rapporto con i vostri omologhi europei e con la realtà istituzionale europea a che punto sono? Mi riferisco ad alcuni temi che sono stati a mio avviso giustamente segnalati dai colleghi che mi hanno preceduto, quali la questione del *made in Italy*, della tracciabilità dei prodotti o della contraffazione. È del tutto evidente che non possano essere assunti provvedimenti senza considerare un coinvolgimento europeo, e sotto questo profilo credo che il presidente Tronconi riconosca la positiva azione svolta dal sottosegretario Urso – anche grazie al vostro aiuto – al fine di disciplinare al meglio i rapporti con il commissario europeo al commercio, nella consapevolezza dell'importanza della questione delle quote.

Il presidente Tronconi ha parlato di un fatturato che ammonta a circa 54 miliardi di euro senza considerare l'indotto e questo è un dato che testimonia del grande rilievo del settore che però vive una situazione veramente critica – tengo a sottolinearlo perché rimanga agli atti – tanto che gli imprenditori sono costretti a lavorare «a vista», ci sono tinto-stamperie

e tessiture che lavorano addirittura per la settimana successiva. In questo modo evidentemente non si può pensare di poter affrontare una crisi, il problema, però è che la crisi è già in atto ed è per questo che ritengo opportuni interventi più emendativi che legislativi. Occorre infatti focalizzare la nostra attenzione su pochi, ma incisivi provvedimenti (parlo al plurale perché credo che gli amici di Como, di Biella, di Prato, di Bergamo, del Bustocco, del Varesino si debbano associare a questa azione), al fine di sostenere un settore estremamente delicato ed importante per l'economia del Paese e che occupa ben 500.000 addetti. Pertanto, più che la predisposizione di un disegno di legge con tante belle proposte, sarebbe opportuno, dopo il vostro incontro con il ministro Scajola, ritrovarci per mettere a punto pochi emendamenti da inserire, naturalmente con il consenso del Governo, nel primo provvedimento utile. Per questo saluto positivamente la decisione del presidente Corsi di procedere con sollecitudine all'audizione odierna. Aggiungo che la situazione è talmente critica che le imprese non hanno partecipato a bandi nell'ambito dei quali la Regione Lombardia aveva messo a disposizione a fondo perduto il 50 per cento di investimenti tecnologici e per la ricerca. Questo è il segnale della gravità della crisi che vive questo settore, senza con ciò ovviamente sminuire i problemi che vivono i comparti dell'auto, del legno arredo o altri settori che le recenti misure hanno inteso sostenere, o banalizzare la questione parlando di «rottamazione» del *paletot* e della cravatta.

GRANAIOLA (PD). Si sta riferendo al mio intervento?

BUTTI (PdL). Non mi stavo riferendo alle sue parole, senatrice, ma ad un articolo comparso sulla stampa nazionale. Penso che i problemi, e quindi le soluzioni che vanno ricercate, siano di altra natura.

Una particolare attenzione va probabilmente riservata – ne abbiamo parlato con il ministro Gelmini – anche alla formazione e quindi agli ITIS che io stesso ho frequentato prima di dedicarmi a tutt'altro e che quindi rappresentano una realtà che conosco da vicino.

Trovo bellissima l'iniziativa che coinvolge il Presidente della Repubblica di cui ha parlato la senatrice Granaiola, ma se vogliamo ottenere dei risultati non possiamo in questo momento concederci il lusso di affrontare il problema su base provinciale o regionale, con tutto il rispetto per il campanilismo. L'invito che rivolgo a Sistema Moda Italia è quindi ad utilizzare e a sfruttare come meglio crede il contributo che da questa Commissione può venire ed in tal senso mi permetto di ribadire quanto segnalato a proposito di una possibile azione condotta a livello europeo.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare a me stesso e a tutti i membri della Commissione che l'11 novembre 2008 scrivemmo al Presidente del Senato informandolo che la Commissione aveva convenuto all'unanimità di avviare un'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori tessile, meccanico e chimico-farmaceutico, quelli maggiormente coinvolti dalla crisi, e che

il 12 novembre il presidente Schifani diede la sua autorizzazione ad avviare l'indagine conoscitiva suddetta.

SANGALLI (PD). Vorrei ringraziare il presidente Corsi per avere convocato i rappresentanti del settore moda italiana. L'audizione odierna, infatti, ci dimostra che le problematiche sono in parte dissimili e in parte simili a quelle degli altri settori. L'industria e l'impresa manifatturiera italiana, comprensive anche di settori apparentemente protetti dalla concorrenza internazionale dall'alto livello di specializzazione – basti pensare, ad esempio, alle macchine automatiche – presentano una situazione caratterizzata da navigazione a vista, da ordinativi a breve, dal blocco degli ordinativi già eseguiti e dallo stoccaggio presso le imprese fornitrici di quantità enormi di prodotti. Tutto questo dà l'idea delle diverse intensità settoriali della crisi che ruotano, comunque, intorno ad un dato comune. Noi, sostanzialmente, dovremmo agire perché le politiche generali affrontino la parte più complessa e drammatica della crisi, cioè il blocco della domanda. Considero inadeguate le misure fino ad ora adottate su tale versante, se peraltro consideriamo non la domanda settoriale, ma la quantità di denaro disponibile al sistema in una fase di recessione economica. Adesso è probabilmente necessario impegnarsi con uno sforzo maggiore. Sono però convinto che le varie misure che fino ad ora si sono rivelate inutili ad un certo punto invertiranno il meccanismo recessivo e che la recessione, fatte, purtroppo, molte vittime, sarà destinata ad essere rimossa anche e soprattutto in virtù di politiche monetarie finalmente accorte. Successivamente, però, si aprirà una fase che dovremo considerare in termini settoriali.

Non voglio ripetere i contenuti dei documenti presentati dai nostri ospiti, che condivido pienamente. Noto però che probabilmente quello della moda è l'unico settore in cui si è lavorato e si è organizzato in termini di filiera, trovando l'accordo non solo con le organizzazioni della PMI del comparto, ma anche con le organizzazioni sindacali. Questo è un dato importante. Inoltre, probabilmente nel settore si è già verificata una scrematura nel passato, a causa della competitività sui costi. Ora, invece, viene colpito un livello di *business* che ritenevamo protetto, perché più italiano. Ovviamente per proteggere la filiera, salvaguardare il *made in Italy* e contrapporsi in modo più drastico alla contraffazione saranno necessari interventi legislativi sui quali dovremo trovare un punto d'incontro, al di là degli schieramenti. Infatti, in fasi di crollo dell'economia come questa, entrano in gioco economie di vario tipo, tra cui quella irregolare e l'usura, in grado di sostituirsi all'economia pulita nel momento in cui la crescita riparte. Bisogna stare molto attenti e vigili su questi aspetti.

Ritengo che successivamente al vostro incontro con il Ministro dello sviluppo economico, noi dovremo svolgere un'azione collettiva per dare forza ad alcune richieste che considero assolutamente giuste, come quelle relative alla problematica energetica e al sistema delle banche. Credo però che la questione finanziaria vada risolta attraverso meccanismi di contro-garanzia, in modo tale che lo Stato metta a disposizione una quota mag-

giore per controgarantire le imprese in una fase come quella che stiamo vivendo, così come capita, peraltro, in altri settori.

Sugli aspetti competitivi mi sento di dire che, poiché abbiamo già in qualche modo soppesato la concorrenza proveniente dai Paesi che presentano un basso costo del lavoro ed ora stiamo fronteggiando una concorrenza qualitativa, condivido la necessità espressa dal nostro ospite di elevare lo *standard* di qualità nell'ambito delle commesse pubbliche, senza ipotizzare alcuna misura protezionistica che rappresenterebbe in prospettiva la disfatta di qualunque ruolo economico dell'Italia. Laddove è possibile, quindi, è necessario alzare gli *standard* di qualità, ma contemporaneamente dovremmo anche pensare in modo innovativo ad una rivalutazione di questa filiera nella scala di importanza delle diverse filiere produttive del nostro Paese. Ci sono alcuni settori che presentano un'altissima prospettiva di crescita ai quali, però, non diamo grande importanza. Il comparto tessile-abbigliamento-moda ha per la nostra economia un'importanza strategica per i volumi che mette in campo. Certo, il comparto della meccanica è di notevole rilevanza e si pone quasi sullo stesso livello, ma il peso che presenta il settore dell'abbigliamento è straordinario perché riesce ad integrare altre economie. Pertanto, mi rivolgo ai colleghi affinché possano essere individuate politiche che incoraggino questo tipo di integrazione. In prospettiva la forza del nostro sistema sarà quella di garantire un'offerta complessivamente italiana, non contro l'offerta straniera, ma migliore di questa. E ciò sarà possibile se si potenziano tutti i tasselli della filiera e si sviluppano accordi di filiera basati sulla qualità.

Noi dell'opposizione siamo disponibili a fornire tutto il sostegno di cui vi è bisogno perché il Parlamento faccia sentire la propria voce anche nei confronti del Governo. Credo, inoltre, che in una fase come questa, piuttosto che combattere una schermaglia tra maggioranza e opposizione, sia molto più utile trovare i punti di accordo per realizzare gli interventi assolutamente indispensabili, cercando di applicare anche gli strumenti giusti. Infatti, mi preoccupa concentrare la nostra attenzione per perorare la vostra causa verso le banche, perché in assenza di disponibilità finanziaria mi sembra molto difficile che le banche si possano muovere rapidamente, essendo anche molto limitata, insufficiente e lenta l'azione che verso di essa ha messo in campo il Governo. Perorare la vostra causa, invece, rispetto al sistema nazionale di garanzia è un intervento che noi possiamo fare insieme ed è una delle azioni sulle quali sentirei giusto un impegno unitario.

ARMATO (PD). Sottolineo innanzitutto l'attenzione da parte nostra al grido di dolore del dottor Tronconi. È stata evidenziata una crisi che va ben oltre quello che io mi sarei aspettata da questo settore che in Italia è sempre stato trainante. Pertanto, è necessario prestare attenzione e garantire tutto il nostro impegno onde fornire veloci e concrete risposte.

Vorrei poi soffermarmi sull'importanza della formazione e dell'innovazione anche nel settore moda. In Campania, unica regione del Sud, è stato istituito un corso di laurea dedicato alla moda e ciò evidenzia la ne-

cessità di curare la formazione delle figure professionali adeguate al *made in Italy*, in modo tale da fornire alle aziende un aiuto per investire in ricerca e sviluppo e, quindi, per utilizzare il rapporto armonico positivo tra ricerca, formazione e qualità del prodotto.

Credo che ciò ci dovrebbe mettere ulteriormente in grado di competere con quei mercati e con quegli Stati cui faceva riferimento il presidente Tronconi, che in altri modi sarebbero difficilmente battibili.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, ritengo che l'indagine conoscitiva che oggi ha inizio con la presente audizione sia molto utile, visto che ci permetterà di toccare con mano, attraverso alcuni dei settori più significativi della nostra economia, gli effetti della grave crisi che il Paese in questo momento vive.

Il collega Sangalli a proposito di alcuni rilievi critici ha parlato di schermaglie politiche, ma posso assicurare che da parte nostra non c'è alcun intento polemico. Siamo infatti pienamente consapevoli della gravità della crisi che il Paese sta attraversando, che probabilmente in tanti avevamo sottovalutato e che oggi, come emerso anche dall'intervento del presidente Tronconi, rischia di manifestarsi in maniera più dura di quanto avessimo previsto; per il ruolo istituzionale che ricopriamo – e ciò vale a maggior ragione per chi governa il Paese – avvertiamo la responsabilità di affrontare con tempestività la situazione che abbiamo di fronte. Questa consapevolezza ci appartiene talmente tanto che non abbiamo avuto problemi a sostenere anche le iniziative che in queste settimane il Governo ha promosso, le quali si muovono nella giusta direzione anche per noi che siamo una forza di opposizione. Penso, ad esempio, al recente decreto-legge n. 5 del 10 febbraio 2009 che ha previsto incentivi a favore di un settore, quello dell'auto, che rappresenta certamente uno dei sistemi produttivi più importanti e significativi del Paese. Ciò detto, reputo però incomprensibile che quel provvedimento preveda incentivi all'acquisto di *computer* o di televisori, che nessuna azienda italiana produce, e non contenga invece alcuna disposizione a sostegno del settore tessile e dell'abbigliamento. Si tratta a mio avviso di una grave incongruenza che va assolutamente risolta ed in tal senso credo che vi dovrebbe essere l'unanime impegno della Commissione affinché, quando il provvedimento giungerà all'esame del Parlamento, tale norma possa essere opportunamente corretta, anche se, visto il continuo ricorso al voto di fiducia da parte del Governo, c'è il rischio che non sia possibile inserire alcuna modifica. Qualora invece vi fossero le condizioni, sarebbe a mio avviso opportuno trasferire gli incentivi previsti per l'acquisto di *computer* e i televisori a favore di quei settori dove il sistema Paese è più significativamente coinvolto. Credo che questa sia una verità su cui non si possa non convenire.

Rispetto alla crisi siamo anche noi convinti che il peggio debba ancora arrivare; ciò rende necessario riflettere sugli interventi da mettere in atto nell'immediato, ma anche sul modo con cui preparare il sistema Paese nel suo complesso – ivi compresa l'intera filiera del settore tessile e del-

l'abbigliamento – a competere nuovamente a livello internazionale quando almeno il vortice della crisi sarà superato e riprenderanno la produzione industriale e i consumi, il che potrà avvenire tra 10 mesi o un anno, auspicabilmente anche prima. Quello in esame è infatti un settore estremamente esposto dal punto di vista dell'internazionalizzazione e quindi occorre affrontare le varie problematiche che lo affliggono su un piano normativo, ma fuori da logiche meramente congiunturali, onde consentire a questo comparto così importante e decisivo per il nostro Paese di essere pronto a competere quando l'economia riprenderà e nel merito mi interesserebbe avere un'opinione da parte del presidente Tronconi. Ripeto, il settore tessile e dell'abbigliamento è tra quelli maggiormente esposti all'internazionalizzazione e aggiungo che il saldo favorevole di 9,8 miliardi di euro registrato alla fine del 2008 sta anche a significare il valore del comparto ed i risultati ottenuti in tale ambito.

Quanto alle misure per l'immediato, c'è bisogno di risorse senza le quali non è certo possibile affrontare una crisi di tale invasività. Le dichiarazioni rese al riguardo sono certamente importanti così pure le norme di carattere generale adottate, a questo punto, però, occorre anche investire adeguate risorse economiche.

Ho fatto prima riferimento al decreto-legge n. 5 che mi auguro possa essere modificato nel senso indicato, ma un altro tema che riveste a mio avviso analoga importanza è quello delle banche. Condividiamo in tal senso l'avvenuta assegnazione di risorse e ci adopereremo affinché esse possano essere incrementate onde consentire un migliore accesso al credito del sistema produttivo del Paese. Nel merito mi interesserebbe sapere dal presidente Tronconi quanta parte del vostro settore – dalla piccola e media impresa alle grandi industrie – utilizzi il sistema dei confidi che, ai fini dell'abbattimento dei costi per l'accesso al credito (ma anche allo scopo di garantire lo stesso accesso, considerate le restrizioni oggi poste dalle banche) rappresentano un importante strumento.

Ribadisco quindi la necessità di promuovere una politica con risorse che, dal punto di vista delle garanzie, possano aiutare le imprese nei confronti delle banche, anche con strumenti che valorizzino questa occasione di riorganizzazione del sistema delle imprese attraverso i confidi.

Anche in virtù della mia personale esperienza soprattutto nel mondo della piccola impresa, ho molto apprezzato il protocollo di intesa siglato dallo SMI lo scorso dicembre cui hanno aderito sia le organizzazioni sindacali che l'intero panorama delle associazioni di categoria che fanno parte della filiera. Oltre ad essere un atto che testimonia il grande senso di responsabilità del settore, credo che per quest'ultimo abbia anche rappresentato l'opportunità di parlare con un'unica voce, nonostante le contrapposizioni che negli anni il comparto ha visto tra il sistema delle imprese diffuse e le grandi aziende. Occorre del resto sottolineare con grande franchezza che in questi ultimi 10 anni si è tentato di affrontare le difficoltà che il settore ha vissuto – mi riferisco a quelle che hanno preceduto questa crisi così significativa – soprattutto in termini di politiche di abbattimento del costo del lavoro. Penso anzitutto ai cosiddetti contratti di rial-

lineamento, ed alla presa d'atto, specie nel Mezzogiorno, dello scarto tra la possibilità delle imprese di sostenere i costi dei contratti nazionali e la realtà che si era chiamati ad affrontare sul territorio, che ha portato per l'appunto all'adozione di queste forme di aiuto alle imprese.

Un altro strumento cui si è fatto ricorso è stato quello della delocalizzazione, che ritengo abbia ormai vissuto il suo apice e cominci oggi a rientrare entro margini più tollerabili. Si tratta di una produzione *labour intensive* con cui si è affrontato il tema dell'alto costo del lavoro, nel senso che si è scelto di realizzare le nostre produzioni in Paesi in cui era possibile abbattere il costo del lavoro. Vi chiedo se questo è vero e, in caso di risposta affermativa, come, da questo punto di vista le cose si possano collegare anche alla fase di criticità che stiamo vivendo oggi.

A questo proposito, se mi è consentito, vorrei anche ricordare l'importante lavoro che la Commissione sta portando avanti attraverso il disegno di legge n. 1195, che contiene alcune significative misure in materia di lotta alla contraffazione e di tutela del *made in Italy*. Ciò a conferma di quanto prima sottolineato a proposito della necessità di dare luogo ad interventi immediati per far sì che la crisi produca meno danni possibili, ma al contempo anche di preparare il terreno per quanto avverrà una volta che questa si sarà conclusa, tenuto conto che questo sistema, più di altri, è chiamato a misurarsi sui mercati internazionali e quindi deve poter riprendere a correre quanto prima possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Tomaselli per aver ricordato i provvedimenti di iniziativa governativa con cui si è cercato in qualche modo di affrontare la crisi in atto.

#### **Presidenza del vice presidente GARRAFFA**

VETRELLA (*PdL*). Chiedo al presidente Tronconi, qualora ne sia in possesso, di volerci cortesemente fornire qualche dato riguardante la produzione italiana che oggi viene realizzata all'estero; inoltre sarei interessato a sapere in che percentuale questa rientra nel Paese in termini di prodotto e quale sia il rapporto numerico tra personale straniero e personale italiano impiegato.

PARAVIA (*PdL*). Signor Presidente, mi scuso per non aver potuto ascoltare l'esposizione della relazione del presidente Tronconi – in quanto chiamato a partecipare ai concomitanti lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro – del cui contenuto ho comunque potuto leggere alcune note contenute nella documentazione consegnataci dal nostro ospite.

Sono un imprenditore e da sempre ho manifestato la mia contrarietà rispetto a misure governative e parlamentari parcellizzate per settori specifici. Tanto per fare un esempio, in Confindustria, la mia era l'unica voce contraria alla concessione di incentivi per la rottamazione dell'auto. Mi rendo conto, però, che in questo particolare momento di crisi mondiale, europea e in particolare nazionale, se Sarkozy in Francia o la Merkel in Germania adottano misure di sostegno al settore auto, non è possibile non intervenire anche in Italia, e quindi come imprenditore comprendo anche che un settore venga anteposto a tanti altri.

Conosco la difficoltà che attraversa il comparto del tessile anche perché ho molti amici che vi operano ed in tal senso condivido l'appello del senatore Butti ad intervenire quanto prima, non appena ce ne sarà data l'occasione, onde dare un segnale di attenzione al vostro settore, anche se credo che altri comparti stiano incontrando analoghe difficoltà che non è certo semplice quantificare e determinare con esattezza, il che mi porta a ribadire quanto già sottolineato a proposito dell'opportunità di assumere provvedimenti *erga omnes*. Credo che il recente decreto «anti-crisi» (decreto- legge n. 5 del 10 febbraio 2009) contenga già due provvedimenti significativi: la rivalutazione dei cespiti strumentali, la cui aliquota, ancorché pochi giorni prima determinata al 7 per cento, è scesa al 3 per cento e la misura di defiscalizzazione – sia pure non troppo chiara, posto che è previsto un rinvio alle norme di attuazione – relativamente alla possibilità di fusione di piccole e medie imprese senza conseguenze di tipo fiscale allo stato ancora vigenti.

Se mi è permesso, vorrei fare anche una richiesta specifica al presidente Tronconi. Premesso che nella sua relazione si fa riferimento al riconoscimento di quella tessile come industria energivora, e considerato che da qui a due settimane, inizieremo l'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge n. 1195 recante disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia, credo che non sarebbe male se precisaste meglio la vostra proposta di esenzione delle accise sui consumi di energia, rispetto alla quale confesso di nutrire qualche perplessità. Quella potrebbe infatti essere la sede idonea per aprire una discussione a riguardo e, una volta trovato un accordo – maggioranza ed opposizione – la Commissione potrebbe sottoporla all'attenzione del Governo, considerato anche che il nostro Ministro dell'economia e delle finanze mostra in genere qualche problema di udito in presenza di misure che comportino minori entrate o maggiori spese. Ripeto, se avanzaste una proposta più definita al riguardo la Commissione, una volta esaminata e trovato un punto di convergenza, avrebbe la possibilità di sottoporla al Governo e, se condivisa, potrebbe essere fatta oggetto di uno specifico emendamento sia da parte del Governo che del relatore. Tra l'altro, si tratta di un provvedimento che dovrebbe arrivare all'esame della Camera dei deputati blindato (il condizionale è d'obbligo, perché in Italia di certo c'è soltanto la morte) per poi essere licenziato dopo le festività pasquali.

Se bisogna fare qualcosa perché il tessile sia considerata industria energivora, occorre allora farlo in fretta e nell'ambito di quel provvedimento.

*MESSINA (PdL).* I dati riportati in una delle tabelle contenute nella documentazione messaci a disposizione dallo SMI mostrano un settore che negli ultimi sei anni ha ottenuto risultati brillanti. Sarebbe tuttavia interessante poter avere il dato relativo ai risultati conseguiti dalle prime 10 aziende operanti nel settore, distinto da quello relativo alle altre imprese e questo perché spesso i dati medi non rappresentano la situazione reale. Al fine di meglio comprendere la situazione in cui si trova il comparto, sarebbe utile per noi poter disporre del dato disaggregato anche per quanto riguarda il personale che opera nel settore, suddividendolo a seconda che si tratti di addetti all'attività di filatura, addetti alla trasformazione e addetti alla distribuzione.

*TRONCONI.* Ringrazio i componenti della Commissione per il clima che ho percepito in quest'Aula, per la forte attenzione mostrata alla ricerca di soluzioni concrete e non alla individuazione di eventuali colpe o responsabilità. In questa difficile fase, infatti, i problemi non sono di destra o di sinistra, ma toccano il Paese nella sua interezza.

Come è stato sottolineato da molti degli intervenuti, sono certamente necessari misure trasversali a favore di tutti i settori produttivi, ma sono anche convinto che aiutare il settore tessile e dell'abbigliamento, che rappresento, abbia una valenza strategica: il nostro, infatti, è un settore veloce, nel senso che se può bloccarsi con estrema velocità, con altrettanta celerità può riprendere a correre, tant'è che mentre per alcuni settori della meccanica tra la ricezione dell'ordine e la consegna del prodotto può passare anche un anno e mezzo, nel tessile-abbigliamento si passa dalla realizzazione della fibra di cui si compone il tessuto alla confezione ed alla consegna dell'abito in sei mesi, il che significa che se improvvisamente ripartono gli ordini, altrettanto improvvisamente si ricrea occupazione e si rimette in circolo il reddito. In tempi di crisi, vi è la necessità di mettere in atto interventi di stabilizzazione che credo siano più facili da attuare nel settore del tessile e dell'abbigliamento che in altri settori. Per me è stato quindi importante, da una parte, testimoniare la drammaticità della situazione, visto che per quanto riguarda il nostro comparto nel giro di un mese e mezzo la situazione è totalmente mutata, dall'altra, ricordarvi che per il nostro settore si può fare molto.

Alcuni degli intervenuti hanno anche sottolineato l'importanza di non ragionare solo in termini intersettoriali, ma anche intrasettoriali. Sotto questo profilo basti considerare che nel nostro settore si utilizzano prodotti chimici, e quindi con la nostra attività contribuiamo in qualche modo a tenere in piedi anche l'industria chimica; per non parlare degli effetti positivi immediati che il nostro comparto produce sul settore della distribuzione (negozi, grandi magazzini) anche in termini di occupazione.

Ieri sera ho ricevuto una lettera firmata dall'amministratore delegato del gruppo Coin, che fa parte di Confcommercio, nell'ambito della quale oltre a dichiararsi d'accordo con le linee espresse da Sistema Moda Italia, ha manifestato grande preoccupazione per un eventuale fermo della filiera che metterebbe i punti vendita del suo Gruppo nelle condizioni di non poter più commercializzare prodotti che possano fregiarsi del tricolore.

È stato osservato che il saldo commerciale diminuisce leggermente eppure l'internazionalizzazione si rafforza. Mi è stato altresì chiesto se si tratti di una contraddizione. No, non si tratta di una contraddizione. Il fatto è che in 15 anni noi abbiamo migliorato la nostra internazionalizzazione, nel senso che mentre 15 anni fa vendevamo soprattutto in Germania, oggi vendiamo molto bene in Germania, ma vendiamo molto di più in Russia, ad Honk Kong e in Cina, purtroppo un po' meno in America, ma stiamo vendendo di più in Brasile. I mercati che stiamo servendo sono quindi in numero maggiore rispetto al passato. Abbiamo solo cambiato la camicia: prima era il mercato interno europeo, ora è il grande mercato globale.

I costi energetici sono importanti perché la parte alta della filiera, quella *capital intensive* (filatura, tessitura, e attività simili) è energivora, mentre nella confezione, che è *labour intensive*, il costo dell'energia è molto più basso e l'incidenza è nettamente diversa. A monte, per le tintorie ad esempio, l'impatto del costo energetico supera il 20 per cento dei costi di produzione; quest'anno ha addirittura superato il 20 per cento dei fatturati. Per le tintorie questo è tipico. Non dimentichiamo però che il 2008 è stato un anno strano: è iniziato con la stagflazione ed è finito con la deflazione. Nei primi sei mesi dello scorso anno il prezzo del petrolio ha raggiunto un livello elevatissimo: a luglio era di 150 dollari al barile, e purtroppo le aziende hanno pagato questo prezzo a novembre, quando il gas metano è stato pagato ad un prezzo quasi doppio rispetto a quello dello stesso mese dell'anno precedente. Sapete, infatti, che il meccanismo di produzione delle tariffe energetiche è basato sulla media mobile.

Mi è stato poi chiesto quale è stato l'esito del protocollo d'intesa. Mi ha fatto piacere ricevere i complimenti ed avere avuto la possibilità di discutere insieme delle problematiche, cosa che noi riteniamo fondamentale per reagire alla crisi. Non solo ne abbiamo parlato all'interno del sistema moda, imprese industriali ed imprese artigiane con i sindacati, ma abbiamo anche cercato di porre le basi per un dialogo tra Stato e mercato. Noi cerchiamo di essere gli attori del mercato ed abbiamo bisogno di coordinarci con lo Stato, con chi definisce le regole e con chi può intervenire in un momento particolare, visto che gli altri Stati lo stanno già facendo. Questo coordinamento è importante, non se ne può fare a meno in questo momento, e per coordinarsi bisogna conoscersi. Pertanto, ancora una volta vi ringrazio per avermi invitato in questa sede. Ma nel momento in cui mi viene chiesto quale sia stato l'esito del protocollo, devo precisare che stiamo ancora aspettando di essere ricevuti e probabilmente la vostra Commissione avrebbe potuto darci un aiuto in tal senso se questa audi-

zione fosse stata svolta prima. Il mio obiettivo è quello di avere un incontro con il Governo nella sua collegialità perché gli interventi necessari non sono settoriali, ma trasversali: per sostenere un settore è necessario intervenire a livello finanziario, investendo quindi la competenza del Ministro dell'economia e delle finanze, a livello dei costi, coinvolgendo così il Ministro dello sviluppo economico, o ancora a livello degli ammortizzatori sociali, materia che compete al Ministero del *welfare*. È ovvio che in un momento così difficile bisogna avere reazioni ampie e non limitarsi a piccoli interventi.

Vi dico di più. So che c'è il timore che dare poco a tanti possa determinare un costo enorme che la finanza pubblica non può sopportare e, quindi, ci sarebbe quasi la tentazione di dare qualcosa a pochi. Vorrei osservare che dare poco a tanti, ad esempio in un settore come il nostro, ha però un effetto moltiplicativo. Se si ha una piccola riduzione di costo, per esempio sulle accise, e questa viene trasferita al cliente perché si riesce a sopportare un minor prezzo, proprio in un momento di crisi come questo, in cui a fronte di un'offerta elevata la domanda è bassa, si potrebbe ottenere un effetto positivo. Se si fa poco a vantaggio di tanti l'effetto moltiplicativo potrebbe dare sorprese positive.

Ho molto apprezzato che alcuni degli intervenuti abbiano condiviso l'idea di rigenerare la moda. È un obiettivo ambizioso, forse il più difficile da raggiungere. Probabilmente si può cominciare a ragionare insieme per poter attuare tale progetto in una fase successiva. Io ne ho sottolineato l'importanza già nella mia introduzione. In questo momento il problema è innanzitutto finanziario. Dobbiamo traghettare e iniziare insieme a dare dei segnali di ottimismo. Credetemi, la paura ha alimentato se stessa e ha portato tutti gli operatori, soprattutto nel nostro settore, ad anticipare la crisi e, quindi, a crearla. Tutti gli operatori hanno cercato di salvarsi, magari non pagando il fornitore e chiedendo dilazioni; nello stesso tempo, però, tali dilazioni hanno generato un mancato incasso per l'impresa fornitrice. Pertanto, ad un certo punto dovremo cominciare a dare qualche segnale di ottimismo, attuando piccoli interventi. Gli imprenditori, infatti, devono essere messi in grado anche di rischiare, magari lavorando per accumulare i prodotti in magazzino, perché prima o poi, se c'è ottimismo questi prodotti verranno venduti. In questo momento, però, nessuno sta facendo magazzino, né ordini; quindi, si produce di meno.

È vero che in un momento difficile come questo il rischio è che il denaro del malaffare si riversi sull'economia regolare. Quando non si ottiene credito dalle banche e dalle società finanziarie, c'è sempre l'amico dell'amico che sostiene di poter fornire un aiuto, e allora si vedono tanti capannoni vuoti, senza occupati, che all'improvviso diventano proprietà di qualcuno che magari non li utilizzerà per fare industria e, quindi, per dare lavoro alle famiglie italiane, ma per dare avvio ad una nuova speculazione edilizia quando si aprirà una nuova epoca per farla. Di certo, non è questo il momento migliore per fare speculazione edilizia perché adesso anche questo settore è in crisi.

Vi ringrazio ancora perché oggi è la prima volta che la nostra federazione viene ascoltata in audizione dal Parlamento italiano, mentre spesso siamo stati auditi in sede comunitaria: per quattro anni ho rappresentato a Bruxelles tutto il settore tessile-abbigliamento-moda dell'Unione europea a 27 in quanto presidente di EuraTex. Ho parlato molte volte con il commissario europeo al commercio Mandelson che ho indotto a sottoscrivere l'accordo con la Cina in base al quale su dieci categorie di prodotti sono state ottenute quote crescenti per due anni. Ho anche sottoposto in sede europea il problema del *made in* e le difficoltà ad ottenere una maggioranza qualificata per avallare quella proposta di regolamento che proprio Mandelson fece approvare dal collegio dei commissari.

Le importazioni rimangono un problema, posto che se hanno fatto crescere la pressione competitiva, permane comunque l'asimmetria. Quando produciamo in Europa siamo giustamente impossibilitati a esternalizzare i costi. Dobbiamo rispettare le leggi sul *welfare*, quelle di tutela dei lavoratori, le disposizioni che vietano di utilizzare sostanze nocive, proteggendo quindi sia chi lavora sul capo sia chi lo indossa, o le norme antinquinamento. Questo significa che quando produciamo internalizziamo tutti i nostri costi che cerchiamo di coprire attraverso il prezzo di vendita.

Negli ultimi anni ci siamo confrontati con chi, per una questione di eccesso di produzione, soprattutto proveniente dalla Cina, ha potuto non coprire tali costi; ad esempio, la Cina è carente di acqua ma alle aziende l'acqua viene venduta ad un prezzo amministrato e lo stesso dicasi per l'energia, per non parlare degli altri costi che i cinesi possono esternalizzare. Noi non avevamo chiesto delle barriere, ma dei semafori; in particolare, avevamo richiesto un sistema di chiuse che non bloccasse il traffico. Infatti, abbiamo bisogno di esportare in Cina, ma abbiamo anche bisogno di importare i prodotti cinesi; non possiamo farne a meno in quanto su una fascia bassa di prodotti occorre operare là dove il costo del lavoro è minore, ma ciò accade nell'ambito di settori produttivi che magari noi non seguiamo più. Avevamo chiesto quindi un modo per regolare l'eccesso di traffico e in parte ci siamo riusciti. Come è stato ricordato, il nostro settore ha già pagato il prezzo della globalizzazione con la perdita di circa 120.000 addetti. L'errore sta però nel credere che le imprese che hanno resistito siano uscite rinforzate da questa selezione, secondo il detto che quel che non uccide, fortifica, al contrario ne sono uscite con le ossa rotte. La parte alta della filiera ci ha guadagnato, ma le filature, le tessiture e le nobilitazioni quando credevano di essere sopravvissute alla selezione si sono ritrovate nel bel mezzo della crisi dei *subprime*. In realtà il nostro settore ha subito l'accavallarsi di due crisi: la prima è arrivata con la globalizzazione ed abbiamo cercato di affrontarla anche modificando il nostro modo di stare sui mercati internazionali, la seconda è intervenuta a seguito della crisi dei mercati finanziari statunitensi ed è quella che ci ha tagliato le gambe, purtuttavia ritengo che il nostro sia un settore ancora strategico e che possa tornare a correre.

Sul tema della tracciabilità e del *made in Italy*, mi sono già espresso. Ricordo che su questo tema abbiamo avviato una proficua collaborazione

con l'allora vice ministro Urso, oggi sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico e successivamente con l'ex ministro Bonino, ed abbiamo lavorato molto a Bruxelles sotto questo profilo. Il «nemico» però in tal caso era più forte, senza contare che in Italia non tutti reputavano che si stesse combattendo una battaglia strategica per il Paese. Nel corso degli anni mi sono recato spesse volte a Bruxelles dove ho avuto modo di dialogare con i direttori delle varie Direzioni generali e di comprendere che a Bruxelles si producono norme che le industrie hanno poi l'onere di rispettare. Peraltro si continua ad emanare leggi, basti pensare al regolamento REACH (*Registration, Evaluation, Authorisation and Restriction of Chemical substances*) a cui le nostre imprese stanno cercando di adeguarsi, pur nella consapevolezza che il dover registrare i prodotti chimici necessari per tingere, candeggiare e per impregnare del filato mediante immersione nella bozzima comporterà per noi maggiori oneri.

Ciò che è paradossale è che in Europa alla predisposizione di determinate regole non corrisponda analoga volontà di trasparenza. Occorre infatti considerare che l'unico modo per giustificare i già citati maggiori costi è infatti quello di rendere visibile al consumatore l'onere di cui si fanno carico le imprese che rispettano le norme a favore dell'ambiente, della salute e dei lavoratori. Il nostro sistema di imprese non è ancora riuscito a capire come fare in modo che tutti questi investimenti e tutto l'impegno profuso in questa direzione diventino un *consumer driver*, ovvero un motivo per comprare il prodotto realizzato in Europa o in Italia.

Purtroppo, da questo punto di vista, abbiamo perso la sfida, però insieme possiamo tornare a lottare per l'adozione di strumenti di tutela quale il marchio d'origine o la tracciabilità dei prodotti. Non ci stiamo riferendo a misure protezionistiche, ma semplicemente alla possibilità di consentire ad ogni attore sul mercato di spendersi per quello che fa e per il modo in cui produce, laddove l'assenza di un obbligo che garantisca la trasparenza in questo ambito permette invece che qualcuno possa giocare un po' sporco e questo posso dirlo per esperienza diretta, avendo rappresentato questo settore in passato a livello europeo ed oggi a livello italiano.

Abbiamo svolto un'analisi sulla discesa dei prezzi alle importazioni (che ha favorito anche le nostre industrie) e sull'aumento dei prezzi al consumo, dalla quale è emerso che tra il 2001 e il 2005 i prezzi alle importazioni sono crollati mediamente in tutta Europa ed anche in Italia tra il 20 e il 24 per cento, soprattutto per effetto dell'arrivo delle merci provenienti dalla Cina. Solo in Inghilterra e in Irlanda i prezzi al consumo dei prodotti del tessile, dell'abbigliamento e della calzatura sono scesi della stessa percentuale. In alcuni Paesi, tra cui anche l'Italia, i prezzi al consumo sono saliti perché purtroppo anche alcune nostre imprese hanno convinto il consumatore che il prodotto commercializzato fosse italiano quando invece non lo era. Stiamo quindi pagando la mancanza di trasparenza e ciò non riguarda solo l'Italia, ma l'intera l'Europa, e oggi forse ce ne stiamo rendendo conto. Ciò significa che a volte alcune battaglie che sembrano avere un carattere soltanto culturale hanno effetti anche sul

piano sostanziale. Con questo non voglio certo dire che il nostro settore sia fatto di malandrini, anche se ovviamente nessuno può vantare patenti di santità e quindi è altrettanto ovvio che quando c'è la possibilità di giocare un po' sulla lama del rasoio, e quindi anche sull'equivoco, qualcuno decida poi di farlo. Da questo punto di vista sono del parere che le regole giuste siano quelle che correggono altre regole che, se pur finalizzate a rendere l'ambiente più sano e salubre, tendono però a creare delle asimmetrie, costituendo magari anche l'incentivo per qualche piccola scappatoia.

Il ricorso al sistema dei confidi è per noi importante e stiamo puntando molto su di esso e quindi non possiamo che auspicarne un rafforzamento. Come è noto, però, la normativa concernente gli enti finanziari sta portando anche il sistema dei confidi a deradicarsi dal territorio, posto che è in atto una corsa all'aumento della loro dimensione. In ciò rilevo un effetto di economie di scala, che può essere utilizzato a favore delle aziende, ma anche una minore conoscenza delle istanze locali e delle imprese. Il vecchio sistema dei confidi, fatto di tanti piccoli confidi, aveva forse minori potenzialità, ma certo conosceva di più gli operatori sul territorio. Adesso ci si sta muovendo in direzione di un sistema di confidi che a breve diventeranno delle banche e questo comporterà l'istaurarsi di rapporti più legati a indici e a indicatori e sempre meno all'analisi del progetto e alla conoscenza diretta delle persone, tendenza questa che a mio modo di vedere costituisce un pericolo.

Quanto alla richiesta prima avanzata dal senatore Paravia – con il quale peraltro non molto tempo fa sedevamo insieme nella Giunta di Confindustria – circa la necessità di formulare una proposta più dettagliata in materia di esenzione delle accise sull'energia necessaria alla produzione, posso dire che la nostra è al riguardo una proposta puntuale e molto semplice. Ho già detto che nel 2007 alcuni settori sono stati esentati dalle accise e quindi basterebbe applicare anche al nostro settore quanto previsto dal decreto legislativo n. 26 del 2007.

Concludo qui il mio intervento, rivolgendo un ringraziamento ai componenti della Commissione per l'attenzione che mi hanno prestato.

### **Presidenza del presidente CURSI**

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Tronconi per il contributo che ha offerto ai lavori della Commissione.

Vorrei fare una proposta finale. Nell'ambito dell'odierna seduta sono emerse una serie di proposte operative frutto del lavoro svolto da Sistema Moda Italia, i cui elementi fondamentali sono contenuti nella documentazione che ci è stata consegnata e che è stata distribuita.

Non a caso, precedentemente avevo chiesto informazioni circa l'attuazione del protocollo di intesa sulla politica industriale siglato dallo SMI, dalle associazioni di categoria del settore e dalle organizzazioni sindacali lo scorso 15 dicembre, considerato anche che alcune delle proposte operative in esso contenute hanno poi trovato puntuale riscontro, in una serie di provvedimenti già approvati dal Parlamento o in corso di approvazione; inoltre oggi stesso si è parlato della possibilità di inserire una di tali proposte all'interno del disegno di legge n. 1195, che saremo a breve chiamati ad esaminare.

Ciò detto, mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione sull'opportunità di inviare una lettera al Ministro dello sviluppo economico Scajola – che peraltro ha già fissato un incontro con il presidente del Sistema Moda Italia, dottor Tronconi, il 26 febbraio prossimo – nell'ambito della quale si sottolinei la necessità di individuare misure idonee a favore del settore della moda, considerati anche gli evidenti riflessi che ha il *made in Italy*, per la promozione della nostra immagine e conseguentemente del turismo e in tal senso sarebbe opportuno sollecitare anche il Ministro dell'economia e delle finanze e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per il turismo Brambilla.

Desidero al riguardo ricordare che uno degli elementi che hanno portato alla scelta di Matteo Marzotto come presidente dell'Ente nazionale per il turismo (ENIT) è stato il fatto che provenisse dal settore della moda che rappresenta una chiave d'accesso a tutti i mercati.

In tale lettera sarebbe bene dare conto anche delle considerazioni e delle indicazioni fornite dalla Commissione in riferimento alle varie questioni affrontate e che riguardano i problemi legati all'energia, alla formazione professionale, al settore della piccola e media produzione, ai rapporti con il sistema bancario, nonché alla lotta alla contraffazione e all'abusivismo. La nostra Commissione, oltre ad ascoltare i soggetti interessati, sarà quindi chiamata anche a formulare proposte concrete ed a seguire con la dovuta attenzione le risultanze dell'incontro con il Ministro. Non è escluso che si possa, in seguito, chiedere al Ministro dell'economia e delle finanze e al Sottosegretario al turismo in che termini intendano agire in questo campo specifico. Dal momento che non vi sono al riguardo obiezioni, provvederò alla redazione ed all'invio della suddetta lettera.

VETRELLA (*PdL*). Pur condividendo l'opportunità segnalataci dal Presidente di inviare una lettera al Ministro dello sviluppo economico, non mi è chiaro però chi si assuma poi la responsabilità di calcolare il rapporto costi-benefici delle operazioni proposte. Chiunque di noi può affermare di condividere l'attuazione di determinati sgravi fiscali, ma non vi è poi chi si faccia carico di calcolare i costi che tali sgravi comportano che poi alla fine sappiamo bene che saranno sostenuti dal cittadino. Comprendiamo le ragioni per cui le associazioni del settore tessile-abbigliamento avanzano alcune richieste, ma come membro di questa Commissione ravviso la necessità di disporre di un documento che entri nel merito del rapporto costi-benefici dell'operazione ipotizzata. In tal caso per lo meno

qualcuno sarà costretto a prendersi le sue responsabilità! PRESIDENTE. Il soggetto responsabile è inevitabilmente il Governo, non la nostra Commissione.

VETRELLA (*PdL*). Continuo a sentir proporre dei bellissimi interventi che però non vengono mai supportati da valutazioni che prendano in esame il rapporto costi-benefici degli interventi stessi, al contrario di quanto invece accade nel mondo dell'imprenditoria.

PRESIDENTE. Imprenditori, Parlamento e Governo hanno naturalmente competenze e funzioni distinte e la nostra Commissione non può far altro che rappresentare al Governo le problematiche emerse.

TRONCONI. Nella documentazione che è stata distribuita alla Commissione, ho allegato un documento dal titolo «Investire in Italia», che contiene le relazioni di due economisti, il professor Marco Fortis e il professor Massimiliano Serati, a cui abbiamo commissionato una simulazione d'impatto che si avvicina molto ad un'analisi costi-benefici di alcune delle proposte che abbiamo avanzato e che può costituire un utile elemento di valutazione.

PRESIDENTE. Il Governo ed i Ministri sapranno bene quali proposte potranno accogliere e quali no, anche sulla base di altri calcoli.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,25.*





